



10 aprile 2006

Luca 9, 37-45

Pregai i tuoi discepoli e non poterono

In assenza di Gesù i discepoli non possono vincere il male, se prima non sono essi stessi trasfigurati in lui dall'ascolto della sua Parola.

37 Ora avvenne il giorno seguente:
essendo essi scesi dal monte,
gli venne incontro molta folla.

38 Ed ecco:
un uomo dalla folla gridò
dicendo:
Maestro,
ti prego
che guardi giù su mio figlio,
perché è il mio unigenito!

39 Ed ecco:
uno spirito lo prende
e all'improvviso grida
e lo scuote con schiuma
e a fatica si ritira da lui, sbattendolo.

40 E pregai i tuoi discepoli
perché lo scacciassero
e non poterono!

41 Ora rispondendo Gesù disse:
O generazione senza fede e perversita,
fino a quando sarò presso voi
e vi sopporterò?
Porta qui tuo figlio!



42 Ora, mentre ancora egli avanzava,
lo scosse il demonio
e lo contorse.
Ora Gesù sgridò lo spirito immondo
e guarì il ragazzo (figlio/servo)
e lo restituì a suo padre.

43 Ora furono colpiti tutti
dalla grandezza di Dio.
Ora, stupendosi tutti
di quanto faceva,
disse ai suoi discepoli:

44 Mettetevi dentro i vostri orecchi
queste parole:
Il Figlio dell'uomo
sta per essere consegnato
nelle mani degli uomini!

45 Ora essi ignoravano questa parola
ed era loro velata
perché non la sentissero;
e temevano di domandargli
su questa parola.

Isaia 53

1 Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione?
A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?

2 È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per potercene compiacere.

3 Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,



4 era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.
Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.

5 Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.

6 Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui
l'iniquità di noi tutti.

7 Maltrattato, si lasciò umiliare
e non aprì la sua bocca;
era come agnello condotto al macello,
come pecora muta di fronte ai suoi tosatori,
e non aprì la sua bocca.

8 Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo;
chi si affligge per la sua sorte?
Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi,
per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.

9 Gli si diede sepoltura con gli empi,
con il ricco fu il suo tumulo,
sebbene non avesse commesso violenza
né vi fosse inganno nella sua bocca.

10 Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori.
Quando offrirà se stesso in espiazione,
vedrà una discendenza, vivrà a lungo,
si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.

11 Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce
e si sazierà della sua conoscenza;
il giusto mio servo giustificherà molti,
egli si addosserà la loro iniquità.



12

Perciò io gli darò in premio le moltitudini,
dei potenti egli farà bottino,
perché ha consegnato se stesso alla morte
ed è stato annoverato fra gli empi,
mentre egli portava il peccato di molti
e intercedeva per i peccatori.

Questo canto - uno dei quattro canti detti del Servo del Signore di Isaia – sono stati interpretati come l'espressione della sofferenza di una persona, di un popolo, del popolo intero. La tradizione cristiana ha scorto un riferimento preciso, esplicito, alla sorte di Gesù e con Gesù alla sorte di tante povere persone che soffrono, ingiustamente perseguitate. Questo canto serve come introduzione al clima di celebrazione di questa settimana santa. Ricorda fatti e eventi che sono i misteri della salvezza: la consegna di Gesù, la sua uccisione, il suo dare la vita per noi.

Prima di leggere il testo un breve accenno al contesto. Abbiamo visto la volta scorsa la trasfigurazione, il volto del Figlio che rivela quello del Padre. Abbiamo visto la gloria del Figlio uguale a quella del Padre e il Padre che dice: *Questi è mio figlio, ascoltatelo.*

Chi è questi che è da ascoltare? È Gesù che sta camminando verso Gerusalemme per compiere ciò che Mosè e Elia dicevano con Lui durante la trasfigurazione. Parlavano del suo esodo prossimo a compiersi verso Gerusalemme. Quindi per arrivare alla trasfigurazione bisogna compiere quell'esodo. E ora comincia l'esodo.

Vediamo la scena che si svolge il giorno dopo, ossia il giorno dopo la festa, il lunedì. Come arrivare dal lunedì alla domenica, vivendo la settimana alla luce del Signore, sapendo che in questa settimana c'è il lavoro del lunedì, del martedì, del mercoledì, del giovedì, c'è un certo travaglio il venerdì, c'è un certo riposo di sabato anche nel sepolcro per giungere alla festa. Come si giunge alla festa della trasfigurazione attraverso il cammino della vita umana. Mentre Gesù è sul monte trasfigurato con i tre prediletti, gli



altri sono giù al passo in pianura, che continuano a fare il loro ministero, ossia vincere lo spirito del male, e non ci riescono.

Vediamo perché non riusciamo a vincere lo spirito del male, ossia a vivere la luce del Signore, la trasfigurazione il lunedì, il martedì, il mercoledì fino alla fine. E comincia qui il cammino del Vangelo che ci vuol portare a vincere il male che è in noi in modo che possiamo vivere nella gloria la vita quotidiana.

³⁷ Ora avvenne il giorno seguente: essendo essi scesi dal monte, gli venne incontro molta folla. Ed ecco: ³⁸ un uomo dalla folla gridò dicendo: Maestro, ti prego che guardi giù su mio figlio, perché è il mio unigenito! ³⁹ Ed ecco: uno spirito lo prende e all'improvviso grida e lo scuote con schiuma e a fatica si ritira da lui, sbattendolo. ⁴⁰ E pregai i tuoi discepoli perché lo scacciassero e non poterono! ⁴¹ Ora rispondendo Gesù disse: O generazione senza fede e perversa, fino a quando sarò presso voi e vi sopporterò? Porta qui tuo figlio! ⁴² Ora, mentre ancora egli avanzava, lo scosse il demonio e lo contorse. Ora Gesù sgridò lo spirito immondo e guarì il ragazzo (figlio/servo) e lo restituì a suo padre. ⁴³ Ora furono colpiti tutti dalla grandezza di Dio. Ora, stupendosi tutti di quanto faceva, disse ai suoi discepoli: ⁴⁴ Mettetevi dentro i vostri orecchi queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini! ⁴⁵ Ora essi ignoravano questa parola ed era loro velata perché non la sentissero; e temevano di domandargli su questa parola.

Nel brano precedente c'era la voce del Padre dall'alto che diceva: *questi è il mio Figlio*. E Pietro diceva – che bello –. Ora dal basso c'è una voce che grida – guarda giù, questo è il mio figlio – a rappresentare ogni figlio di uomo. Questo figlio è preso, grida, sbattuto, percosso, contorto e secondo Marco addirittura morto e risorto. C'è una sovrapposizione tra quel figlio, che è il Figlio del Padre, che è glorioso, che sarà glorioso proprio nella crocifissione e questo figlio, perché nella sua gloria, nella sua croce quel Dio che è Amore prenderà su di sé il male di questo figlio. C'è quindi una sovrapposizione tra Gesù, il Figlio glorioso, e questo figlio di un



padre, ognuno di noi, che è pervaso dallo spirito del male. Gesù sulla croce porterà su di sé questo male.

La scena presenta i discepoli dopo la trasfigurazione che è simbolo anche della resurrezione di Gesù quando Lui è presso il Padre nella gloria e noi siamo qui in basso a continuare la sua opera.

Come mai noi non riusciamo a continuare la sua opera qui, ossia vincere lo spirito del male? Gesù fa la diagnosi – Generazione senza fede e perversa –. Non vinciamo il male perché non abbiamo fede e non siamo convertiti a quella Parola che Gesù dirà subito dopo – come già ha detto prima della trasfigurazione –.

Mettetevi nelle orecchie questa Parola dice il Figlio dell'uomo si consegna, sta per essere consegnato, sta per consegnarsi nelle mani degli uomini. Ciò che non comprendiamo è il mistero della croce, dove il Signore si fa carico del nostro male. Questo è un esorcismo, la vittoria sul male. Tutto il seguito del Vangelo sarà un esorcismo per il lettore, ossia il discepolo, perché giunga alla fede, cioè a capire la Parola della croce come l'amore infinito di Dio e, quindi, a vivere di questo amore e non delle sue paure. Alla fine questo figlio viene, infatti, chiamato servo come Gesù e Gesù lo riconsegna al padre. Gesù ci riconsegnerà tutti al Padre nel suo esorcismo definitivo che sarà la croce.

Questo testo ci introduce anche molto bene nella settimana santa per capire quale sia il centro della nostra fede e cosa comporta la nostra fede: comporta la guarigione da quel male, che ogni figlio d'uomo ha, grazie al Figlio dell'uomo che si consegna nelle mani dell'uomo. Questo è il grande mistero nel quale entreremo in contemplazione questa settimana e che poi sarà oggetto di tutto il seguito del Vangelo, un cammino verso Gerusalemme dove verranno fuori tutti i lineamenti fondamentali di questo Figlio, che sulla croce saranno completi e che saranno capiti dopo la resurrezione.



In questo discorso Gesù dice come bisogna essere, quali sono i mezzi – ci dà un equipaggiamento fortissimo, ci invia con questo equipaggiamento, ci dice come mantenere questo equipaggiamento e non perderlo, ci dice il risultato, cioè cosa avviene andando così –.

A partire da questo avvenimento raccontato mi viene una domanda: in che senso può essere Vangelo, cioè buona notizia. Sembra, infatti, la constatazione della nostra incapacità, della nostra mancanza di fede, di accettazione e di comprensione della Parola. Credo sia Vangelo perché accanto a questa constatazione è aperta la strada. C'è il grido di richiesta d'aiuto per la scarsa fede e l'indicazione della strada nell'accoglienza della Parola.

Poi vediamo ancora in questo testo come la nostra incredulità e la nostra perversione non facciano altro che seguire il disegno di Dio. Scaricheremo su di Lui tutto il nostro male e Lui lo porterà sulla croce restituendoci al Padre, vincendo il male con il bene, col suo Amore e rivelandoci il vero volto del Padre. Quindi non è che Dio ha bisogno di cambiare la storia, ma attraverso ciò che noi facciamo, lo vedremo nel finale, Lui riesce a compiere la storia della salvezza, perché la croce non l'ha fatta Lui, l'abbiamo fatta noi, però Lui l'ha portata da Dio.

³⁷ Ora avvenne il giorno seguente: essendo essi scesi dal monte, gli venne incontro molta folla.

Siamo nel giorno seguente alla grande festa: *È bello. C'è sempre il giorno seguente dove ci si trova con i problemi. Ma non siamo soli. Gesù scende dal monte, ci viene incontro e ci accompagna nel nostro cammino.*

Ed ecco: ³⁸un uomo dalla folla gridò dicendo: Maestro, ti prego che guardi giù su mio figlio, perché è il mio unigenito! ³⁹Ed ecco: uno spirito lo prende e all'improvviso grida e lo scuote con schiuma e a fatica si ritira da lui, sbattendolo. ⁴⁰E pregai i tuoi discepoli perché lo scacciassero e non poterono!



C'è tutta questa folla che va incontro. Gesù scende dal monte. Questa folla si riassume nel grido di un uomo. La folla diventa un grido che dice *ti prego, guarda giù*. La frase "guardar giù" c'è soltanto nel Magnificat (guarda giù alla tapinità della tua serva) e in Giacomo 2,3 in tutto il Nuovo Testamento. Guardare giù è il lavoro principale di Dio, perché guardare in su non può, perché sopra di Lui non c'è nessuno. Guardare giù è il segno del suo intervento. L'uomo chiede: *guarda giù su mio figlio*. Il padre aveva appena detto: *Questi è il mio Figlio, ascoltatelo*. Si deve ascoltare quel Gesù che va a Gerusalemme. Questo padre dice: guarda giù su mio figlio, perché è il mio unigenito. Il Padre ha appena detto di suo Figlio, che è l'eletto, che vuol dire l'unigenito. In fondo ognuno di noi è ormai figlio unigenito, figlio eletto del Padre. Dato che il Figlio s'è fatto nostro fratello e nel suo esodo a Gerusalemme si è fatto ultimo tra gli uomini, allora anche l'ultimo degli uomini è amato con lo stesso amore con il quale il Padre ama il Figlio unigenito, Gesù.

Dice Gesù di noi al Padre: *Padre, tu li ami come ami me*. Gesù dice che il Padre ama ciascuno di noi con lo stesso amore unico e totale con il quale il Padre ama Lui. Questo è il motivo dell'intervento di Dio. Il Padre lo sa perché si sente Padre anche Lui. Gesù, che conosce l'amore del Padre, anche Lui a sua volta ci ama con lo stesso amore infinito del Padre. In cosa consiste l'amore? Consiste nello scambiare ciò che si ha. Il Figlio che conosce l'amore del Padre e ci ama come fratelli prenderà su di sé il male di questo uomo. Sarà preso, griderà, sarà sbattuto, percosso, scosso. Morirà, come dice Marco, e risorgerà.

Incredibile, ma è possibile solo a Dio questo rapporto così intenso e profondo per cui risultiamo essere come dire unigeniti. Ciascuno di noi è unigenito, nell'unigenito Figlio che è Gesù.

Si parlava nella trasfigurazione della gloria di Gesù, del Figlio, quella gloria che era tra Mosè e Elia che riflettevano la stessa gloria del Figlio. E di cosa parlavano? Dell'esodo prossimo a compiersi



verso Gerusalemme. Quella è la gloria del Figlio, cioè il suo amore infinito per noi, che è lo stesso del Padre.

Come vedete c'è una sovrapposizione tra questo uomo, questo figlio perduto e il Figlio perduto del Padre – chi vuol salvare la propria vita la perderà, chi la perderà la salverà –. Il figlio del Padre si perde per tutti gli uomini, per portare a tutti l'amore del Padre e restituirli al Padre.

Poi si descrive la condizione di questo figlio che ha uno spirito. Gesù ci darà il Suo Spirito sulla croce, togliendoci quello spirito. Questo è uno spirito che ci prende; siamo presi e siamo schiavi. L'Altro è, invece, lo Spirito che ci dona la libertà dei figli: è l'Amore. Quello è lo spirito dell'egoismo, del dominio, del potere, ci fa gridare, schiumare i denti. Ci sbatte qua e là. Ci scuote, ci contorce, ci lacera. È la descrizione in fondo di quel male che è lo spirito diabolico che ci divide gli uni dagli altri e ci divide dentro da noi stessi, che ci possiede. Si chiama lo spirito dell'egoismo, perché non conosciamo la gloria di Dio, che è l'amore del Padre.

Quest'uomo in fondo rappresenta ciascuno di noi che partiamo da Adamo in poi, da una situazione di sofferenza, di dolore, di alienazione, di non conoscenza dell'amore del Padre, di non conoscenza di noi stessi come figli e degli altri come fratelli. Si parte da questa realtà per giungere poi alla Pasqua, alla libertà dei figli, grazie alla Pasqua di Gesù.

Quel che dovrebbero fare i discepoli, che hanno già ricevuto la missione e poi la riceveranno un'altra volta al capitolo decimo, è vincere lo spirito del male. E come mai non ci riescono? Questo è il problema, che è il problema costante della chiesa, il nostro problema. Si pensa che Gesù era bravo, ha fatto tutto, ci ha salvati, ci ha amati, ma poi noi ci troviamo ad affrontare le stesse situazioni e sperimentiamo che non siamo capaci: I tuoi discepoli non poterono. È molto più buffo il racconto in Marco dove si descrive tutta la discussione con i nemici e si fa cinque, sei volte l'analisi del male; come quando noi facciamo analisi accuratissime perché non



riusciamo ad uscirne. I discepoli erano lì che tentavano di farlo, ma non sono capaci. Cercavano di fare come Gesù e discutevano tra loro su come fare, ma non potevano.

Perché non possono?

⁴¹Ora rispondendo Gesù disse: O generazione senza fede e perversa, fino a quando sarò presso voi e vi sopporterò? Porta qui tuo figlio! ⁴²Ora, mentre ancora egli avanzava, lo scosse il demonio e lo contorse. Ora Gesù sgridò lo spirito immondo e guarì il ragazzo (figlio/servo) e lo restituì a suo padre.

Questo è l'ultimo esorcismo di Gesù, che richiama direttamente la croce, che sarà il vero esorcismo. Dà il prospetto di tutta la seconda parte del Vangelo. Gesù comincia dicendo perché non poterono, perché noi non possiamo vincere lo spirito del male.

Fa una constatazione molto generica per non andare contro i discepoli direttamente, infatti i discepoli, noi, siamo uguali agli altri. Ci chiama tutti insieme: *generazione senza fede*. Non è che noi non abbiamo fede, abbiamo tanta fede in tante parole vuote e in tutte le nostre paure. Non abbiamo fede nella Parola, che è l'amore del Padre, che il Figlio ci rivela. Quindi la nostra impotenza è la mancanza di fede in Dio, perché tutto è possibile a chi crede in Dio. Hai la potenza di Dio, se credi in Dio. Se hai fiducia in Lui e ti appoggi a Lui, hai il suo appoggio, tiene. Ma se io mi appoggio alle mie paure, ai miei vuoti è chiaro che ci casco dentro. Il problema è che io non viva nei miei vuoti, nella fede nei miei vuoti, piegando le ginocchia davanti alle mie paure. Noi abbiamo sempre fede in qualcosa, o nelle paure o in Dio, che è esattamente il contrario. La fede nelle mie paure è la mancanza di fede in Dio e la fede in Dio è esattamente ciò che vince le mie paure.

Ma fede in che cosa? Non una fede qualunque. C'è spesso una fede superstiziosa che vede dio come una macchinetta che fa quello che voglio io. Sono, invece, io che devo avere fede in quel Dio che è così, si mette nelle mani degli uomini e che vince il male



portandolo su di sé, quel Dio che è Amore. L'amore non è la soluzione magica a tutti gli egoismi, che non altro che confermare i miei egoismi. L'amore è la conversione, in modo da vivere di questi amori e non dei nostri egoismi.

Dice: *Generazione*, come a dire che non è colpa nostra, visto che siamo generati così, ereditiamo questa condizione, perché il figlio è uguale al padre. Ereditiamo la mancanza di fede. Da Adamo in poi, tutti abbiamo abbandonato Dio, fonte di acqua viva, per scavarci cisterne screpolate che tengono poca acqua, perché la maggior parte si perde, e marcia. Noi viviamo senza Dio, senza il suo Amore, pretendendo di essere noi dio a noi stessi. Allora è chiaro che non riusciamo a vincere il male, perché il male è proprio aver abbandonato Dio. Vuoi vincere il male, se fai il male?

E così siamo pervertiti. La conversione è prendere la giusta direzione, invece noi andiamo in tutte le direzioni dettate dalle nostre paure: questa è la nostra perversione. Andiamo qua e là inseguendo le nostre paure, perché manchiamo di fede nella Parola.

Fino a quando sarò presso di voi? Gesù oramai se ne andrà. E come sarà presente Gesù? Sarà presente mediante la fede nella Parola, che opera quello che dice se noi accettiamo con fede. È la nostra fede, infatti, a fare prodigi, non noi. Dio non ha bisogno di fare prodigi: è già tutto. La nostra fede attinge da Lui: è questo il prodigio. Non è che Lui debba fare prodigi a noi: è ridicolo. Questo Dio che fa prodigi come fosse una macchinetta, che metti dentro e come con una slot-machine esce tutto ciò che interessa. Dio è tutto. Nella misura in cui lo amo, ecco che attingo a Lui il suo amore, la sua gioia, la sua pace, la sua benevolenza, la sua mitezza, il suo dominio su di me, la mia libertà interiore. Attingo tutto questo attraverso l'amore per Lui. Invece vorrei che lui soddisfacesse tutti i miei egoismi dandomi tutte le cose che voglio io, ma se Dio segue i miei deliri è finita: questi sono gli idoli. Il problema è nella fiducia e nella conversione: andare nella sua direzione. Allora tutto è possibile.



Fino a quando sarò e vi sopporterò? Ci sopporterà per poco perché poi lo inchiederemo in croce, facendolo fuori, quindi sarà finita. Però ancora adesso sopporta tutte le nostre incredulità.

Un interrogativo o meglio una supplica è che sia sempre vicino a noi e ci sopporti. Il fatto che sia sulla croce è qualcosa di indicativo del suo essere con le braccia tese a reggere noi. Ci conceda allora di avere la fede e di essere convertiti. Non possiamo darci noi la fede e noi stessi convertirci. Restiamo aperti a questa prospettiva, a questo dono: Porta qui tuo figlio.

Portano il figlio al Figlio. Questo figlio verrà restituito al Padre, quindi torna sano. E il Figlio del Padre sarà consegnato nelle mani degli uomini che lo prenderanno, lo sbatteranno, lo scuoteranno, lo contorceranno, gliene faranno di tutti i colori. E il Figlio del Padre diventerà come quel figlio e si consegnerà al Padre da quella situazione.

Una volta portato il figlio a Gesù, Lui minaccia lo spirito immondo e restituisce il ragazzo – dal greco si traduce anche figlio e servo, tipica parola che si usa per indicare il servo di JHWH, che è Figlio in quanto servo dei fratelli – *e lo restituì a suo padre*. Sarà quello che farà Gesù sulla croce, infatti Lui stesso torna al Padre, ultimo di tutti i malfattori, portando con sé tutti i fratelli, dicendo al Padre: ecco tutti i miei fratelli, sono tuoi figli. La croce sarà la consegna di tutti al Padre e sarà l'esorcismo definitivo. Il seguito del Vangelo sarà tutto un entrare dentro di noi discepoli per farci entrare nella fede di quel Figlio che passo dopo passo cominceremo a conoscere nel suo volto preciso. Sarà il tema della seconda parte del Vangelo, la domanda: di che spirito siete davanti al volto del Figlio, lo stesso del Figlio? Ogni passo ci darà un lineamento di questo volto del Figlio, che sarà perfetto sulla croce dove Lui vive anche la morte da malfattore in solidarietà con i fratelli, che Lui consegna al Padre.

⁴³Ora furono colpiti tutti dalla grandezza di Dio. Ora, stupendosi tutti di quanto faceva, disse ai suoi discepoli: ⁴⁴Mettetevi dentro i



vostrî orecchi queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini!

Tutti sono colpiti dalla grandezza di queste parole, che richiamano il Magnificat – l'anima mia grandifica il Signore. Tutti si stupiscono di quanto fa. E allora Gesù comincia a dire ai suoi discepoli come Lui fa queste cose. Tutti vogliamo il risultato. Adesso Gesù spiega la Parola, ossia come Lui consegue questo risultato. Qui comincia l'istruzione ai discepoli che durerà per nove capitoli, fino al capitolo 18,35. È l'istruzione ai discepoli sui lineamenti del volto del Figlio, descritto attraverso la Parola. E chi è il Figlio? Comincia Gesù dicendo: *mettete voi dentro i vostri orecchi queste parole*. È un imperativo rafforzato. Ficcatevela nelle orecchie questa Parola. Come il seme va ficcato sotto terra dove la terra è un po' dura e allora bisogna bucarla bene per metterli dentro per farlo germinare, così la Parola va messa dentro e chiusa. La Parola, infatti, entra tra mille ostacoli perché c'è un'impermeabilità a questa Parola.

È una frase molto forte, ma leggo in questo imperativo anche una carica di supplica da parte Sua. Non ha interessi egoistici, ma è per il nostro bene. Ci supplica di ascoltarlo con intensità perché questa Parola ci fa bene, ci fa vivere.

Cosa aveva detto il Padre? *Ascoltate Lui*. E Lui cosa ci dice? *Mettetevi negli orecchi queste parole*. Vedrete che un po' alla volta se lo mettete nell'orecchio questo seme germinerà, perché in fondo noi germiniamo secondo le parole che mettiamo nell'orecchio. Uno pensa, agisce e sente secondo la parola che ha nell'orecchio. Noi abbiamo nell'orecchio la parola o meglio la menzogna di Satana, dell'egoismo, del dominio, dell'avere, della paura, della morte. Dobbiamo mettere nell'orecchio quest'altra parola, che è la Parola. La più bella definizione di Gesù, ma anche di Dio, è questa parola: *il Figlio dell'uomo sta per consegnarsi nelle mani degli uomini*. Consegnarsi nelle mani di qualcuno cosa vuol dire? Vuol dire fidarsi, abbandonarsi e amare infinitamente, altrimenti non lo fai. Questa è la Parola. Chi è Dio? Colui che si mette nelle mani degli uomini. Ha



una gran fede Dio negli uomini. È un amore infinito; sa cosa gli capita. Eppure lo fa ugualmente. Si consegna. E il verbo consegnare indica il gesto di Gesù che si consegna, indica il gesto di Giuda che lo consegna. In greco si traduce in entrambi i modi sarà consegnato (intendendo Giuda) o si consegnerà nelle mani degli uomini (Gesù accetta il nostro tradimento e attraverso il nostro tradimento, il nostro male si dona). Se lo accettiamo si dona a noi. La stessa parola si dice del Padre. Quando si dice il Figlio dell'uomo sarà consegnato si indica anche l'azione del Padre. In questa espressione è contenuta tutta la storia di Dio che si consegna all'uomo nelle sue mani. Gesù è chiamato Figlio dell'uomo, figura gloriosa in Daniele 7, figura divina che sarà giudice del mondo, salvatore universale, un Figlio d'uomo che si consegna nelle nostre mani.

Il desiderio più profondo, di avere con noi quel bene infinito che è il Signore, non lo si capisce, lo si rifiuta. Dice questo l'ultimo versetto.

⁴⁵Ora essi ignoravano questa parola ed era loro velata perché non la sentissero; e temevano di domandargli su questa parola.

Questo è come avviene la consegna da parte di Dio, di Gesù stesso che si consegna e si mette nelle nostre mani, la modalità con cui si realizza questo dono. Non lo capiscono. Ignoravano questa parola, la parola della croce. Temevano di domandare su questa Parola.

E questa Parola è il sorriso di Dio. Sapete che Dio ride (Salmo 2) quando distrugge tutto il male. Dio ride e distrugge il male e non i malvagi. Il suo riso è quello che troviamo su certi cristi crocifissi romanici dove Gesù sorride. Il sorriso è l'amore di Dio. Il suo Amore è davvero qualcosa che distrugge ogni male, quasi con ironia. Noi lo prendiamo e Lui si consegna. Noi lo ammazziamo e Lui ci dà la vita. Noi lo condanniamo e la sua condanna ci salva perché porta su di sé il nostro male e noi abbiamo il suo amore. C'è sotto tutta l'ironia di Dio che comincia già nell'antico testamento, quando nella storia di Giuseppe, i suoi fratelli lo vendono e quando muore il padre



pensano che lui si voglia vendicare. Giuseppe li chiama e loro sono lì tutti tremanti. Giuseppe dice loro di non aver paura, perché se hanno pensato di fargli del male, Dio lo ha usato per fare un grande bene. Così la croce che è il più grande male che uomo possa fare diventa il grande bene con cui Dio ci dimostra tutto il suo amore, quindi non abbiate paura.

Comincia da qui la storia nuova di Gesù che oramai si dedica ai suoi discepoli esclusivamente perché capiscano questa Parola, ossia che Lui si mette nelle mani degli uomini, e la condisce in tutte le salse per nove capitoli, parlando solo ai discepoli. Dopo nove capitoli al capitolo 18, 31 Gesù prende ancora i dodici e gli dice che sono in viaggio verso Gerusalemme dove si compiranno tutte le scritture dei profeti sul Figlio dell'uomo. C'è poi come un indice della passione. Sarà consegnato ai gentili, lo derideranno, insulteranno, sputacchieranno, flagelleranno, uccideranno e il terzo giorno Lui resusciterà.

Cosa han capito dopo nove capitoli d'istruzione da parte di Gesù i discepoli? Prima di ciò, come abbiamo visto, essi ignorano le parole. La prima volta, Luca non lo dice, Pietro aveva reagito e Gesù gli ha detto: *mettiti dietro di me Satana*. La seconda volta che Gesù lo dice, cioè qui, non capiscono, ignorano questa Parola, e pensano sia meglio non domandare niente. Dopo nove capitoli di spiegazioni al 18,34 si dice: *nulla essi compresero di questo*. Questa Parola che qui si è detta essere velata, si dirà essere nascosta, scavata sotto terra, quindi più che velata. Qui si dice temevano di domandare su questa Parola, poi si dirà che ignoravano quanto gli era stato detto. Dopo ci sarà il miracolo del cieco e quello di Zaccheo, i primi due discepoli. Il risultato del cammino di catechesi di Gesù lungo questi novi capitoli è che noi scopriamo la nostra cecità davanti a questa Parola, a questo mistero. Proprio la nostra cecità sarà la causa della croce e la croce la guarigione di questa cecità. Proprio sulla croce, frutto di questo male, vediamo per la prima volta il suo bene. Anche



qui si vede l'ironia e il sorriso di Dio che ci lascia totalmente liberi di fare il nostro male. Lui in quello opera la salvezza.

Queste parole di Gesù sono esattamente il commento ai testi che abbiamo visto in questo periodo di quaresima: i cantici del servo di YHWH e rappresentano il vertice di tutto il cammino di Israele sulla via della salvezza che poi si compie in Gesù. Chiediamo al Signore di entrare in questo mistero, perché se non entriamo in questo mistero, non entriamo nel cristianesimo. Siamo ancora bravi religiosi che potrebbero essere mussulmani o di qualunque altra religione, ma non cristiani.

Suggerimenti per i testi:

- Salmi 78(77) e 130(129): dal profondo della nostra situazione che percepiamo sale il grido al Signore;
- I quattro canti del servo Isaia 42,1-4; 49,1-6; 50,4-9; 52,13-53,12;
- I racconti della passione di Gesù nei quattro Vangeli.